

Due parole sulla caccia.

Anche quest'anno, come ogni anno, in questo periodo si apre la caccia. L'inizio è variabile da regione a regione, ma comunque, ai primi di settembre, le doppiette ricominciano a sparare: comincia la mattanza. E come ogni anno non scoppiano solo le cartucce, ma anche le polemiche. Normalmente sono le associazioni ambientaliste a protestare. Quest'anno invece protestano tutti. Anche i cacciatori. O meglio, quei cacciatori che vorrebbero poter sparare a più animali possibile, il più a lungo possibile. Incredibile! **Non contenti che l'Italia violi le normative europee permettendo, con le varie deroghe regionali, di uccidere più specie di quanto consentito nel resto di Europa, hanno anche il coraggio di protestare.**

E pensare che la **grande maggioranza degli italiani** - i sondaggi stimano l'80% - **è contro la caccia**. Non tutti ricordano che poco meno di vent'anni fa venne indetto un referendum per abolirla. I cacciatori si salvarono solo attraverso il meccanismo dell'astensione, pesantemente propagandata dalle associazioni venatorie e dai loro sponsor che per ottenere il risultato di far mancare il quorum non badarono a spese. La caccia non fu abolita, ma la stragrande maggioranza rimase contro la caccia. Ne prese atto anche **Berlusconi** quando, da capo del Governo, invitò l'allora Ministro delle Politiche Agricole **Alemanno** a ritirare il suo disegno di legge tendente a togliere alcune limitazioni in favore dei cacciatori. Alemanno accettò ed il d.d.l. venne presentato alle Camere da alcuni parlamentari di **Alleanza Nazionale**, fortunatamente senza alcun esito, grazie all'opposizione di alcuni senatori, tra i quali chi scrive.

Ho conosciuto cacciatori intelligenti e responsabili che hanno a cuore i problemi dell'ambiente. Veri professionisti che proprio per la loro competenza ed esperienza si trovano più vicini alle posizioni dei movimenti ambientalisti che a quelle di certe associazioni venatorie estremiste. Ma questi sono purtroppo una minoranza. Molto più facile e comodo, per coloro che muovono i cacciatori, sbandierare il **permissivismo** e la **deregolamentazione**. Ci sono perfino quelli che arrivano a giustificare e difendere delle forme di barbarie, mascherate da attività venatoria, come l'uso delle reti, delle trappole o dei "roccoli". Questo atteggiamento porterà forse, nel breve periodo, iscrizioni, vantaggi e magari anche voti. Ma alla lunga produrrà inesorabilmente un risultato diametralmente opposto, in quanto l'estremismo giustificherà sempre di più le posizioni di coloro che vogliono vietare la caccia.

Esiste, dietro la caccia, un **grande business** che alimenta, per evidenti interessi di bottega, questi atteggiamenti. Ma, con buona pace dei sostenitori della caccia, un fatto rimane incontrovertibile ed evidente: **gli animali e la natura sono di tutti**. Non sono dei cacciatori, che fortunatamente sono sempre meno. Sono anche di quelli che preferirebbero vederli correre o svolazzare liberamente senza pericolo di essere impallinati.

Molto probabilmente il dibattito sulla caccia, che puntualmente riaffiora in questo periodo e che la “furbata” del referendum non è riuscita ad eludere ma solo a rimandare, andrebbe portato su un livello diverso da quello che è stato fino ad oggi.

Bisognerebbe risolvere il problema andando a rivedere quelli che sono i fondamenti del diritto venatorio. Il diritto di tradizione romana, che considera la selvaggina “res nullius”, cosa di nessuno (o di tutti), e che è alla base della nostra legislazione, non è riuscito, in tanti anni, a risolvere, per esempio, il problema caccia, nè i rapporti tra ambiente ed attività venatoria. Esso lascia infatti irrisolto il nodo del diritto del cacciatore di violare la proprietà privata per andare a colpire e raccogliere la sua preda, cosa che è vietata a qualsiasi altro cittadino se non agli appartenenti alle forze dell’ordine, ma solo in certi casi. Nel diritto germanico invece la selvaggina appartiene al fondo in cui si trova in quel determinato momento. Questo principio è recepito nelle legislazioni dei paesi anglosassoni, ed ha anche il pregio, oltre a quello di risolvere alla radice la questione della violazione della proprietà privata, di responsabilizzare i proprietari dei fondi nella tutela degli animali.

Nel nostro paese intanto si continua come al solito a fare i furbi, con le deroghe regionali, con i controlli a maglie larghe ed ora anche con le proteste di chi vorrebbe sparare ed uccidere di più. E allora, o prima o poi, un altro referendum non ce lo toglie nessuno.

Paolo Danielli
